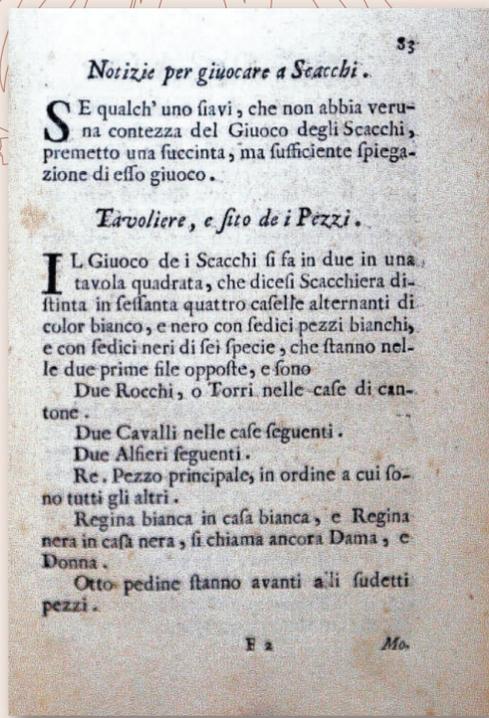


# Passatempi d'altri tempi

## "Pezzo toccato, pezzo giuocato"



Pagina con alcune regole del gioco tratta dal volume "Giochi delle Minchiate, ombre, scacchi, ed altri d'ingegno", Roma 1747 (biblioteca civica Bertoliana)

La vicinanza di Marostica e dell'appuntamento biennale per la partita di piazza, hanno insegnato a noi vicentini che gli scacchi sono un gioco assai antico e molto praticato. Per un moderno giocatore è relativamente semplice familiarizzare con il gioco: è sufficiente leggere le istruzioni ed applicarsi con costanza. In passato, tuttavia, le regole di questo agone da tavolo erano stabilite non solo dalla consuetudine alla quale ci si uniformava ma, molto spesso, da veri e propri "manualetti di gioco". Queste curiose pubblicazioni perdurano almeno sino al sec. XVIII e potevano avere il carattere di volumi autonomi in cui, in coda all'elogio del "più bel giuoco, che sia stato trovato al Mondo", venivano descritti il "tavoliere" - ossia la scacchiera -, i "moti" dei pezzi e i più raffinati trucchi per gabbare l'avversario. Consolerà i più appassionati, sapere che il motto "Pezzo toccato, pezzo giuocato", valeva già nel Settecento come dimostra il capitolo dedicato alle mosse dei pezzi contenuto nei "Giochi delle Minchiate, ombre, scacchi, ed altri d'ingegno" edito a Roma nel 1747.

Chiara Giacomello  
scrivi@bibliotecabertoliana

# Il Progetto "Archivi politici vicentini"

Da qualche anno la Biblioteca civica Bertoliana si è impegnata in un progetto di raccolta di materiale relativo a partiti politici o movimenti sindacali del vicentino, ponendosi come punto di riferimento di quanti, in città, sono interessati a salvaguardare, conservare e mettere a disposizione degli studiosi, documentazione utile per la storia locale del Secondo dopoguerra. In collaborazione con la Regione Veneto, la Bertoliana mira a creare un coordinamento a livello regionale tra altri istituti che conservano materiale analogo, nell'intento di uniformare i criteri di descrizione e di dare un panorama più completo ai ricercatori. I fondi depositati comprendono sia materiale proveniente dalle segreterie ufficiali di partito (come ad esempio quello della Democrazia Cristiana e del Partito Radicale), ma anche raccolte di documentazione a titolo personale, risultato della propria attività politica o di una precisa volontà di raccolta e collezione (come il fondo Giulianati, Zoso, Pupillo, ecc.), oppure di un incontro di queste due tipologie, per colmare vuoti documentari altrimenti insanabili (Archivio storico della Camera del Lavoro - CGIL di Vicenza). Attualmente sono presenti 14 fondi per un totale di più di mille faldoni, contenenti corrispondenza, volantini, circolari, verbali di riunioni e congressi, appunti, fotografie, ecc. Non di sole "carte" si compongono questi Archivi; sono stati depositati, infatti, circa duemila manifesti, per la maggior parte provenienti dalla collezione Giulianati e dal Partito Radicale, senza contare quelli inseriti all'interno della documentazione della Democrazia Cristiana. Oltre un migliaio di libri e un numero consistente di riviste contenuti nei fondi andranno inoltre a costituire una risorsa ulteriore per l'aggiornamento su questo argomento.

Erika Marilena Carlan  
archivipolitici@bibliotecabertoliana.it

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Banca Popolare di Vicenza  
al servizio della cultura

## Vicentini nel mondo

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

# Reghellini: «In traccia... di fortuna»



Durante l'Ottocento l'evoluzione dei trasporti, soprattutto navi e ferrovie, favorì la possibilità di spostamento, riducendo i rischi dei viaggiatori e nobiltà e agiatezza non furono più requisiti indispensabili per viaggi avventurosi in continenti anche molto lontani. La singolare avventura, quasi romanzesca, del vicentino Reghellini Antonio può essere ricostruita grazie alle lettere autografe che il nostro protagonista scrisse al conte Orazio Branzo Loschi. Di umili origini, Antonio, nato il 26 novembre 1784, crebbe nell'orfanotrofio cittadino e, dopo alcuni lavori, nel 1802, per sottrarsi alla coscrizione militare francese, fuggì a Trieste, territorio allora austriaco, dove si mise al servizio di un signore inglese con il quale iniziò a viaggiare. Nel 1804 da Lisbona dà notizie della sua buona salute ed accenna misteriosamente di voler partire per luoghi lontanissimi. In effetti egli prese come destinazione i remoti principati delle Indie orientali, sottoposti in quel tempo ad un intenso processo di colonizzazione da parte degli inglesi. Dopo un lungo vagabondaggio fatto di "viaggi, pericoli e patimenti", giunse a Sardinia nel Tibet, la capitale di un piccolo principato, situata in una pianura tra il Gange e lo Scrunah. Antonio entrò nelle grazie di una principessa di religione cattolica, Begam Sombrow, vedova senza figli, sorella adottiva dell'imperatore dell'Indostan, che gli affidò il governo di 64 villaggi e che, nel 1812, volle dargli in sposa la giovanissima figlia adottiva Piari Jean. Oltre alla dote della ragazza, la principessa regalò ad Antonio "danaro, gioie, mobili, un cavallo e un bell'elefante, sopra il quale", egli scrive, "me ne vado di quando in quando a passeggiare ed alla caccia delle tigri". Nel 1821 fu eletto capitano comandante la cavalleria di corte con artiglieria e il 18 gennaio 1826 si trovò con gli Inglesi all'assalto di Burtpour per ristabilire sul trono il Raja legittimo. L'esito dell'assedio fu una strage di 5.000 persone: "io pure entrando co' miei cavalli" scrive

A sinistra: Elefante reale in una strada a Jami Masjid Mathura. Dipinto ad olio di Edwin Lord Weeks. coll. privata



Battuta di caccia indiana, dipinto a olio di Edwin Lord Weeks, coll. privata

Antonio, "dovetti calpestare que' cadaveri, che solo dopo tre giorni furono bruciati e sepolti". Ma il Reghellini fu anche pittore e architetto: oltre ai dipinti, lasciò il disegno del monumento che doveva raccogliere le ceneri della principessa e ideò la cattedrale di S. Maria di Sirdhana, uno splendido edificio consacrato nel 1829. Grazie alla sua influenza, infatti, promosse in quella regione il culto della religione cattolica, ottenendo l'invio di missionari. Alla fine della sua biografia il Da Schio commenta: "Quest'uomo che con un dozzinale ingegno, e con una povera educazione, si elevò così alto, mi è ignoto se tutto debba alla fortuna, od a qualche suo merito di persona, o d'intelletto inosservato in patria sua". Fin dal 1818 Antonio, però, si era reso conto di essere al servizio di un "governo dispotico, senza regola, e dipendente da questa Principessa... che vuol dominare... senz'alcuna morale, né legge", mentre "la nazione Inglese gode pacificamente e domina quasi tutta l'India, che gli produce milioni di rupie". Dopo alcuni anni la fortuna cambiò direzione e cadde in disgrazia presso Begam Sombrow. "Sono circondato da periferie avversarie" si legge in sua lettera del 15 marzo 1826 al conte Branzo Loschi, "che cercano rubarmi la pace che Dio mi diede, [e la principessa] non mi lascia vivere tranquillo, e vorrebbe distruggermi affatto", "ma confido in quel Dio adorato dalla mia patria che mi ha condotto in questi lidi che mi libererà da questa vipera; e che il mortal suo veleno non avrà effetto contro un buon cristiano. Perdoni, signore, questi sfoghi e trasporti causati dalle tante persecuzioni che mi continua costei unitamente a' suoi satelliti miei nemici". Di Antonio si hanno notizie fino al 1832, poi più nulla. Sappiamo solo che morì in quella terra lontana, ma diventata ormai la sua, il 1° giugno 1853.

**Bibliografia**  
Nuovo Principato nelle Indie orientali. Missioni. Avventure di Antonio Reghellini di Vicenza, a c. di F. Testa, in Biblioteca Italiana, t. LXX, Milano 1833. Biblioteca Civica Bertoliana, G. Da Schio, Persone memorabili di Vicenza, ms. 3400, alla voce.

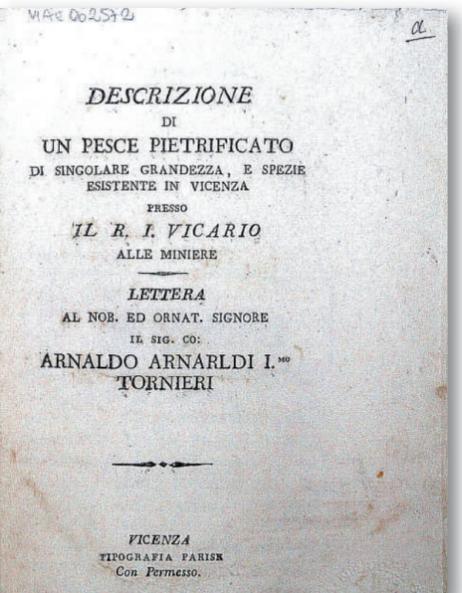
Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

## Dietro il sipario

# A Vicenza... il cimitero degli squali

Nel corso dell'Ottocento i paleontologi raccolsero nel territorio vicentino molti denti fossili di pesci dell'ordine dei Plagiostomi. I Plagiostomi appartengono alla classe dei pesci cartilaginei, pesci cioè con scheletro completamente cartilagineo, pelle a scaglie fornita di dentelli o squame e una o più fessure bronchiali aperte. Dei Plagiostomi, per la particolare composizione dello scheletro, non si incontrano allo stato fossile che malconci resti, di consueto denti. Venne rinvenuto tuttavia, nel confine tra territorio padovano e vicentino, un "famoso cimitero di specie estinte dove si dissotterrano magnifici esemplari". Sono queste parole di Paolo Lioy, che alla ricerca geologica e alla pubblicazione di testi di carattere scientifico dedicò tanta parte dei suoi studi. Un breve opuscolo pubblicato negli "Atti della società italiana di scienze naturali" (Milano 1865) e intitolato "Sopra alcuni avanzi di plagiostomi fossili del vicentino e specialmente sull'Alopiopsis plejodon", offre al Lioy la possibilità di una veloce e colorita sintesi dell'ambiente naturale e delle specie che qui vivevano milioni di anni fa "Io intendo favellare del Monte Bolca, spiaggia del mare terziario che sotto un clima tropicale era rivestita da selve semprevive di santali, eucalpti, eugenie... avviluppate

alle liane, come le foreste del Brasile, con fraccastorie e altre piante di cui recentemente scavarono frutta alte un metro. Due specie di serpenti... abitavano quei folti boschi, e coccodrilli strisciavano lungo i fiumi. Pesci indiani dai brillanti colori popolavano quel mare tropicale, e quantunque si in vicinanza al lido, attirati dalle loro caccie giungevano fino a quella baia i poderosi plagiostomi della famiglia degli Squalidi". Uno di questi plagiostomi, incomparabile e unico nelle dimensioni, conservato dapprima presso la biblioteca cittadina e poi nel Museo di Vicenza (fino alla distruzione avvenuta per i bombardamenti aerei durante la Seconda guerra mondiale) godette di grande fortuna letteraria. La storia delle sue vicende è interessante. Il gigantesco squalo pietrificato venne rinvenuto dai contadini di Bolca, guidati dal capitano di Vicenza Marco Antonio Avogadro, nelle cave del conte veronese Gazzola nel 1804. Celebrò per primo la scoperta il vicentino Francesco Orazio Scortegnaga, indefesso raccoglitore di fossili. Nel 1805 pubblicò presso la tipografia Parise un opuscolo dal titolo "Descrizione di un pesce fossile pietrificato...", identificando l'ittiolito come appartenente alla specie dello "Squalo volpe". Sull'identificazione della specie i paleontologi del tempo dibatterono a lungo; il conte Gazzola, sulle cui terre il reperto era stato dissepolto, riteneva che il mostro del mare non fosse uno "Squalo volpe", bensì uno "Squalo carcarina", ovvero un pesce cane. Undici anni dopo, la controversia era ancora aperta; si pronunciò in proposito Stefano Andrea Renier, professore di storia naturale all'Università di Padova. Da accorto zoologo qual era, il Renier negò al Gazzola che l'ittiolito fosse un pesce cane e allo Scortegnaga che fosse uno squalo volpe; il reperto apparteneva di certo a uno squalo, ma per il Renier si trattava di uno squalo di nuova specie. A chiudere la questione ci pensò il Lioy, che classificò lo squalo come un "Alopiopsis Plejodon". Dello squalo fossile, oggi perduto, venne realizzato uno splendido disegno in rame a grandezza naturale, inciso da Giuseppe Dall'Acqua e dedicato a Napoleone, imperatore di Francia e re d'Italia. Una copia della calcografia, con disegno dello Scortegnaga, arricchisce invece la miscellanea del Fondo Gonzati della Biblioteca Bertoliana che contiene gli opuscoli relativi alla disputa letteraria e paleontologica sul "Pesce fossile".



(I testi sul "Pesce Fossile" presi in considerazione, Lioy, Scortegnaga, Gazzola, Renier, sono conservati all'interno del Fondo Gonzati della Biblioteca civica Bertoliana)

In alto: Frontespizio della lettera di F.O. Scortegnaga a Arnaldo Arnaldi I Tornieri; A sinistra: Calcografia del pesce fossile. Disegno di F.O. Scortegnaga e incisione di G. Dall'Acqua.

